

Mezzandì e San Meo a Bibbona

Marco Andrenacci, 14 agosto 2024, www.lacaliforniaitaliana.it

Introduzione

*Incomparabile palcoscenico sarà la parto orientale
del castello medioevale, che parrà levarsi davanti agli
spettatori come una visione scaturita dal cielo di cobalto;*

*l'ultimo atto si svolgerà mentre l'aria
s'arrossa per l'incendio del tramonto.*

Opera Nazionale del Lavoro

31 marzo 1928: Mezzandì di Bibbona [1]

La festa del Cedro, una volta detta Mezzandì, e la festa di San Meo (San Bartolomeo) sono le due feste più antiche e sentite di Bibbona. Entrambe prendono forma negli anni che precedono la stesura degli statuti comunali avvenuta nel 1490 e sopravvivono ai secoli arrivando ai giorni nostri. Non ci sono molti documenti che ci raccontano di come la festa del Cedro abbia attraversato questi 5 secoli; al contrario documenti del 1700 raccontano di una festa di San Meo che era, in quegli anni, l'evento principale di Bibbona. Addirittura l'attuale Fiera della Zootecnia, che tutt'oggi si tiene nel fine settimana del 24 agosto ricorrenza di San Bartolomeo, può essere considerata ciò che oggi rimane della medioevale festa di San Meo.



Cedri durante la festa del Cedro (f. Luca Errico)

Il Mezzandì

Origini

Questa è festa del perdono, dell'ospitalità e dell'amore

[1]

La festa del Cedro è, insieme alla Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo, nota come “*la processione*”, il centro della Pasqua bibbonese.

La festa del Cedro che conosciamo oggi è una ricorrenza civile che ha perso ogni connotazione religiosa nonostante che i suoi due elementi caratterizzanti, che sono lo svolgimento il lunedì di Pasqua e la presenza dei Cedri, rappresentino entrambi dei chiari indizi di una origine religiosa. Elementi che sembrerebbero essersi sviluppati in modo indipendente a partire dal 1400 per poi fondersi nella stessa ricorrenza ad un certo punto della storia di Bibbona.

Lunedì di Pasqua

Gli anni sul finire del 1400 sono importanti per Bibbona. Nel 1492 anni la magnifica chiesa di Santa Maria della Pietà veniva inaugurata per ospitare degnamente l'immagine della Pietà a cui erano attribuiti, già da diversi decenni, dei miracoli. In quel periodo in Toscana erano venerate due immagini miracolose della Vergine: quella di Prato e quella al centro della chiesa bibbonese di Santa Maria della Pietà. Nei primissimi anni del 1500 il Castello di Bibbona fu, probabilmente, frequentato da Leonardo Da Vinci per poi essere rappresentato nella sua Carta a volo d'uccello della Toscana occidentale¹ e, sempre in quegli anni, Bibbona rappresentava il baluardo militare di Firenze contro i facinorosi Gherardesca.

Per permettere una migliore gestione dei molti pellegrini, che in quegli anni si recavano a Bibbona ad omaggiare la sacra immagine, gli Statuti di Bibbona, datati 1490, al Capitolo 95 consentirono una vera e propria liberalizzazione dei servizi (vitto ed alloggio) il giorno prima, il giorno stesso ed il giorno seguente ai tre momenti dedicati al perdono ed indulgenza stabiliti da Papa Sisto IV, pontefice dal 1471 al 1484: la Pasqua, la Pentecoste e la natività della Vergine a settembre.

CAPITOLO 95° Che ognuno possi vendere et alloggiare per li Perdoni della Vergine Maria di Bibbona senza preiuditio et pena Essendo nuovamente da pochi anni in qua eretta questa devotione della Vergine Maria di Bibbona dove viene et popolo et gente assai in diversi tempi: ex maxime tre volte l'anno per uno Perdono et Indulgentia che puose Papa Sixto IIII, cioè per la Pasqua della Resurexione, per la Pentecoste, et per la Natività della Vergine Maria del mese di Settembre, et perchè molti se ne parteno scandalizzati et maxime homini da bene et cittadini et altra gente che per loro denari non hanno trovato ne trovano le loro necessità, per non essere l'Oste di detto luogo capace a ricevere et soddisfare a ognuno: Donde che ne segue detrimento alla detta Devotione, disagio et noia et carico agl'uomini di detto Comune, et a chi viene non si satisfà et hanno cagione di lamentarsi: pertanto in honore di Nostra Donna et per soddisfare a chi viene a tal Devotione et Indulgentia hanno e detti Riformatori statuito et ordinato che ogni anno in quelli tre Perdoni, cioè tre dì per ciascheduno Perdono: il dì dinanzi el dì del Perdono et il dì seguente, sia lecito a ogni persona del Commune et Castello di Bibbona de alloggiare et vendere pane vino biada et fieno a minuto et ogni altra cosa da vivere per le bestie et per le persone che verranno a detta Devotione le dette tre volte l'anno per detta Indulgentia, senza preiudicio gabella o danno alcuno, non obstante alcuno Statuto Gabella o Datio di detto Comune che in contrario disponesse. Vendendo niente di meno ognuno moderatamente et honestamente in modo che non si eschi de pregi et usi laudabili et convenienti ne non si dia cagione a persona di lamentarsi. Et questo Capitolo cominci ad avere observatione finito il tempo della Condotta che al presente veghia et non prima, né anchor s'intenda per li Cittadini Fiorentini a quali a ognuno sia lecito potere vendere et dare ogni et qualunque cosa senza pena o preiudicio alcuno.

Ecco prendere forma il primo elemento dell'attuale festa del Cedro: il lunedì di Pasqua che probabilmente è un momento di festa a Bibbona a partire dal 1490. Dalle cronache non sembra risultare un consistente afflusso di pellegrini nei secoli successivi ma, evidentemente, l'abitudine di festeggiare il lunedì di Pasqua ha superato i secoli arrivando ai tempi nostri con il nome di Mezzandì con chiaro riferimento al fatto che, in passato, il lunedì di Pasqua prevedeva solo metà giornata festiva.

Il cedro

Il secondo elemento che potrebbe essersi tramandato nei secoli è la presenza del cedro. Nell'articolo "*La festa del cedro ha radici popolari*" pubblicato il 21 aprile 1992 il quotidiano il Tirreno (riportato in Annesso B) ricorda che:

"Dalle ultime ricerche storiche sembra che per disposizione di Papa Callisto il cedro fosse considerato come livello, cioè un tributo, che la comunità di Bibbona doveva pagare al Vescovo di Volterra. Il frutto veniva coltivato al Cedrino, l'estremo attuale lembo a sud di Cecina".

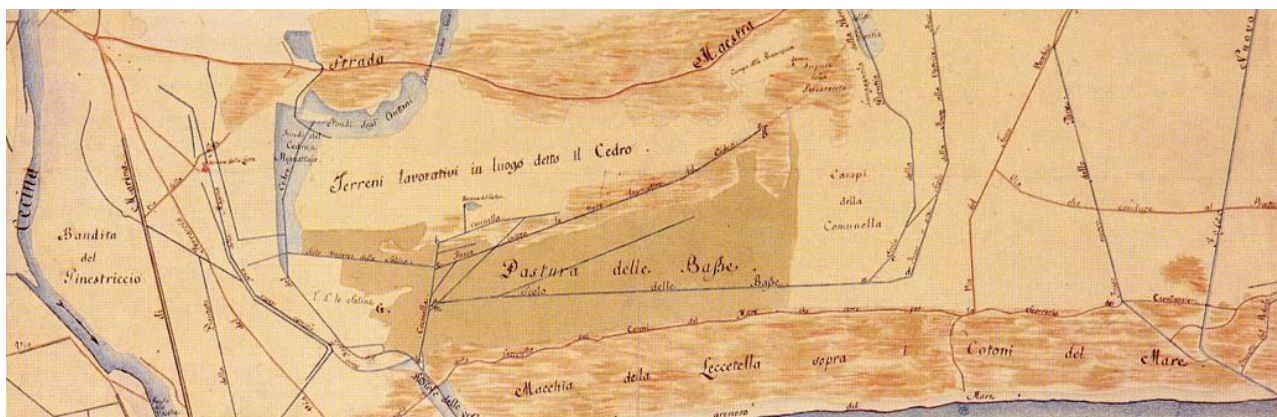
¹ La California italiana: [\[20\]](#) & [\[21\]](#)

Cercando di ricostruire l'origine della festa è proprio la presenza del cedro ad essere l'elemento più sfuggente ed enigmatico. E' bene chiarire che ad oggi non disponiamo di alcun documento "ufficiale" che riporti i dettagli della suddetta disposizione. In paese tutti ne parlano ma nessuno l'ha sottomano. Il cedro è certamente parte fondamentale della festa dal 1928 quando un comitato, sembra appositamente preposto, decise di rilancio di quella che allora era chiamata festa del Mezzandì. "Quest'anno la festa risorge" sono le parole usate nel volantino [1].

Prima di questa data abbiamo solo due elementi che rimandano al Cedro: la disposizione di Papa Callisto III e l'attuale toponimo Cedrino derivato dal settecentesco "i due Cedri".

Come dicevo non sono riuscito a trovare altri riferimenti alle disposizioni di Papa Callisto che, immagino, sia stato il terzo ed ultimo con questo nome regnante tra il 1455 e 1458. Se fosse così la tradizione del cedro sarebbe ancora più antica del lunedì di Pasqua essendo stato quest'ultimo formalizzato alla fine di quel secolo. Inoltre durante il regno di Papa Callisto III Bibbona era già dominio fiorentino, questo rende decisamente plausibile il fatto che i cedri possano essere stati impiantati sul territorio bibbonese alla ricerca di un clima più mite essendo loro già molto diffusi, a quei tempi, nei giardini fiorentini. Ecco cosa ci racconta Gaetano Savi nel suo Trattato degli alberi della Toscana del 1801 relativamente all'introduzione degli agrumi in Toscana [2]:

Plinio dice che erasi tentato di trasportargli in vasi fuori del paese nativo ma con poco buon successo e che non volevan nascere fuori della Persia e della Media. Non si sa appunto quando fossero introdotti in Europa ma dai tempi di Plinio ai nostri si son bene addomesticati al nostro clima ci perfezionano i frutti e si riproducon per seme. L'Arancio forte è il più robusto relativamente al freddo poi l'Arancio dolce indi il Limone. Il Cedrato è il più debole e il più gentile. Nel freddo grande del 1788 1789 pochi Aranci dolci morirono alcuni soffersero molto ma poi si ristabilirono parte soffersero poco e alcuni restarono illesi. Conosco delle piante di Limone che a quelle poca nulla soffrirono benchè fossero allo scoperto ma furon ben poche e quasi tutte restaron così maltrattate che ci vollero molti anni perchè tornassero in buono stato. . I Cedrati poi non possono impunemente restare allo scoperto nell'inverno e quelli che son piantati in terra si racchiudono in stanzette artificiali fatte con grosse pareti di paglione col tetto di tegoli ed embrici levandosi la parete che guarda a mezzo giorno nelle belle giornate. Non considerando qui l'utilità del frutto oggetto principale per cui son coltivati dirò solamente che questi alberi son l'ornamento perpetuo dei giardini. Sempre verdi e di un verde bellissimo o son carichi di fiori che profuman l'aria d'un aroma gratissimo ovvero adornati di frutti di color brillante che contrastano piacevolmente con il color delle foglie ed in qualunque maniera si tengano son sempre belli e vistosi. Il legno di questi alberi è di un color giallo che schiarisce all'aria piuttosto duro prende buon polimento al tornio.



Pianta di una parte della Tenuta di Cecina, 1785

Non deve quindi sembrare strana la richiesta del Vescovo di Volterra di farsi pagare il livello con dei cedri che in quel periodo erano ancora poco diffusi sul territorio italiano e rappresentavano, per tanto, una vera e propria rara prelibatezza. In Italia è ancora viva una antica tradizione legata alla celebrazione della festa

ebraica di «Sukkoth» o dei Tabernacoli [3]: gli ebrei europei che tutt'ora scendono in autunno lungo la penisola italiana per procurarsi i migliori cedri [4].

Il più antico riferimento al Cedro nel nostro territorio risale al 1770 quando Targioni Tozzetti scrive [5]:

"Di Paludi altri non ve ne sono che i due Cedri e certe Lame, o Marazzi rasenti i Tomboli (...)".

Di poco posteriore è una mappa della Tenuta di Cecina del 1785 nella quale appare il *"luogo detto il Cedro"*. L'ubicazione del luogo dei due Cedri rammentato dal Targioni Tozzetti è compatibile con quello indicato nella mappa della tenuta di Cecina. Entrambi corrispondono grossomodo all'attuale località chiamata *"il Cedrino"* posta tra La California e Cecina lungo la via Aurelia. Anche Lando Bortolotti nel suo *La Maremma Settentrionale 1738 – 1970 Storia di un territorio* [6] ipotizza che il toponimo Cedrino derivi dal latino *citrum* che significa limone. Doveroso aggiungere che non esiste alcun ricordo di coltivazioni di cedro nel territorio di Bibbona. E' bene chiarire che il nome cedro, derivato dalla volgarizzazione del termine latino *citrus*, è ambiguo in quanto coincide anche con la traduzione di *cedrus*, nome dato alla conifera (i famosi cedri del Libano che fornirono il legno per tante imbarcazioni nel mondo antico). Ecco perché in alcuni testi per l'agrume viene usato anche il termine *citro* [7].



Banchetti di cedro alla festa del Cedro. A sx la famiglia bibbonese dei Marrucci attuali proprietari di Cecina Frutta e a dx Antonio Errico con il suo banchetto di cedri

Occorre adesso comprendere da quale tipo di cedro derivano i nostri toponimi bibbonesi. Il Cedro del Libano, come le altre versioni di questa conifera come il Cedro dell'Himalaya e dell'Atlante iniziarono a diffondersi in Italia sul finire del 1700² partendo dai principali giardini botanici³ mentre l'agrume, come detto, è stato importato in Italia alcuni secoli dopo i tempi di Plinio essendo già molto diffuso ai tempi della repubblica fiorentina come affermato da Targioni Tozzetti nell'opera citata.

Ragionevole ipotizzare che i riferimenti al Cedro nella toponomastica bibbonese possano essere in effetti legati all'agrume oggetto della disposizione papale essendo esso già introdotto in Toscana ai tempi di papa Callisto.

² Il Cedro del Libano arrivò nel Giardino Botanico di Pisa solo nel 1787 mentre le altre due varietà solo ad inizio dell'800 [8]

³ Targioni Tozzetti, Cenni storici sulla introduzione di varie piante nell'agricoltura ed orticoltura Toscana [9]: *"In Toscana il primo ginco che ci comparve, ma l'individuo soltanto maschio, fu al giardino botanico di Pisa nel 1787, fattovi venire da Londra insieme colla magnolia e col cedro del Libano, ed ora divenuto un albero grandissimo"*.

Come dicevo il Cedro è l'elemento più enigmatico nella storia di Bibbona. Da una ricerca fatta sulla documentazione in mio possesso i riferimenti al cedro, ad esclusione del toponimo discusso e del Mezzandì a partire dal 1928, non compare mai. Ad esempio nelle trascrizioni delle visite pastorali del 1436, 1443, 1576, 1667 e 1781 come pure nelle sue trascrizioni dei verbali delle deliberazioni del magistrato dal 1777 al 1813 non c'è alcun riferimento al cedro o ad una festa tenuta nel lunedì di Pasqua. Anche nei registri spogliati da Paola Ircani Menichini [10] datati dal 1429 al 1574 non compare alcun riferimento al Cedro come pure ai luoghi legati al cedro. Lo stesso nel Dizionario geografico fisico storico della Toscana di Emanuele Repetti (1833-1846) [11].

Era il Mezzandì

Non abbiamo modo di ipotizzare quando i due elementi, il lunedì di Pasqua ed il cedro, si siano incontrati dando origine alla festa che conosciamo oggi. Potrebbe essere accaduto da subito se Papa Callisto decise che il tributo in cedri dovesse essere pagato il lunedì di Pasqua oppure successivamente. Di sicuro nel 1928 il documento [1] pubblicato dalla responsabile dell'Archivio Storico di Bibbona Barbara Rossi descrive la presenza del cedro nella festa di Mezzandì come un qualcosa di consolidato nel tempo anche se solo come oggetto delle promesse d'amore tra i giovani, possibile ricordo di un tempo quando a Bibbona i cedri erano "preziosi tributi":

È nella, ricorrenza poi del mezzandì che i giovani cuori si aprono alle misteriose promesse dell'amore, ricorrendo ad una manifestazione piena di suggestiva poesia, che richiama alla mente il mitologico giudizio di Paride; gli innamorati usano offrire alla sospirata un cedro; quale delicato inno d'amore si racchiude in quell'atto gentile! [1]

Una cosa è certa: perlomeno dal 1928 il Cedro è parte integrante della tradizione bibbonese. In questo brano della intervista del 2016 di Divina Vitale [12] lo chef stellato Luciano Zazzeri, recentemente scomparso, ricorda che:

"In casa mia il cedro c'è sempre stato perché mio padre da bravo autoctono, proprio con il cedro, come recita la tradizione, si fidanzò con mia madre. Quindi quei due o tre cedri erano lì nel salotto e ci rimanevano anche un mese: tra l'altro i miei genitori si sono sposati proprio il lunedì di Pasqua quando viene celebrata la festa".

Anche Antonio Bonanni, Antonio nel seguito, mi ha recentemente confermato che il cedro è sempre stato parte attiva del Mezzandì. Ricorda bene il cesto di cedri posto sull'altare di Santa Maria della Pietà durante la funzione del Lunedì di Pasqua come pure l'abitudine di presentare i fidanzati durante il Mezzandì quando le famiglie si riunivano a Bibbona per il pranzo che preparava la festa che si svolgeva il pomeriggio quando si andava a ballare al Teatro la Palestra. Molti arrivavano con le bici che venivano lasciate al ponte, la sera ripartivano verso casa con i cedri "infilati" tra i raggi delle ruote.

Ecco il testo del volantino scritto dall'Opera Nazionale del Lavoro e datato 31 marzo 1928 [1]:

Mezzandì di Bibbona. E' la festa del perdono, dell'ospitalità, dell'amore. Negli antichi statuti del castello di Bibbona, fatti nel 1490, si trova ricordato il pellegrinaggio alla Vergine Maria di Bibbona "per uno perdono et indulgentia che pose Papa Sisto". Per tre dì nella ricorrenza della Pasqua di Resurrezione ma specialmente nel giorno successivo, chiamato mezzandì perché festivo per metà, il concorso di forestieri a Bibbona era grandissimo, tanto che, non essendo l'oste del luogo in grado di soddisfare alle richieste dei pellegrini, fu "statuito et ordinato che ogni anno in quel perdono, il dì dinanzi, il dì del perdono, il dì seguente, sia lecito ad ogni persona di alloggiare et vendere pane, vino, biada, et fieno a minuto et ogni altra cosa da vivere per le bestie e per le persone che verranno a detta devotione per detta indulgentia, senza precludio, gabella o danno alcuno". E per mezzandì si rappresentavano quadri sacri e profani, si cantavano maggi. È nella, ricorrenza poi del mezzandì che i giovani cuori si aprono alle misteriose promesse dell'amore, ricorrendo ad una manifestazione piena di suggestiva poesia che richiama alla mente il mitologico giudizio di Paride; gli

innamorati usano offrire alla sospirata un cedro; quale delicato inno d'amore si racchiudo in quell'atto gentile! Quest'anno la festa risorge, il raduno ridiventa nuovamente grandioso e dal capoluogo o dalle campagne accorreranno a Bibbona gaie frotte di turisti e di gitanti: lo scopo nobilissimo dei festeggiamenti, coi quali il paese si propone di raccogliere fondi per la costruzione di un asilo infantile, non sarà ultimo movente per tutti a contribuire alla santa, opera, sicché potrà dirsi che in essa sarà esaltata la unità morale della nuova provincia di Livorno! (nata nel 1925, nda)

La festa del Mezzandì è stata ribattezzata festa del Cedro negli anni '80 del 1900.



Festa del Cedro a Bibbona

San Meo

Origini

L'altra festa cara ai bibbonesi è San Bartolomeo⁴, detta San Meo, che ricorre il 24 agosto.

Antonio ricorda che per San Meo, come in occasione del Mezzandì, Bibbona era vestita a festa e c'erano numerosi banchetti per le vie del paese soprattutto fuori dal castello. Per San Meo i ragazzini mettevano da parte i soldi per comprare la "pistola a piscio" per fare la guerra in paese tra due bande. Oggi per San Meo non ci sono più i banchetti nel paese e la ricorrenza viene festeggiata con una messa e con un concerto nella chiesa di Sant'Ilario.

La devozione di Bibbona per San Bartolomeo è molto antica. Ecco cosa si trova all'inizio dello Statuto di Bibbona datato 1490 quando viene invocata la protezione dei santi protettori di Bibbona:

et de gloriosi apostoli Andrea et Bartolomeo insieme co devotissimi sancti Hylario et Dyonisio ariopagita padroni protectori et advocati del castello et comune di Bibbona sotto la protezione dei quali si regge et governa

Alla festa di San Bartolomeo viene dedicato un intero capitolo degli statuti, il 59, nel quale viene ordinato lo svolgimento di questa festa, ritenuta già allora molto antica⁵, con la disponibilità di otto fiorini d'oro. La celebrazione religiosa era svolta, come oggi, nella Pieve di Sant'Ilario chiara indicazione del fatto che

⁴ Antonio ricorda il detto "a Bibbona lo piglionno, a Bolgheri lo picchionno ed a Castagnato lo brucionno" per ricordare che a Bibbona si festeggia San Mao solo il 24 agosto mentre a Castagneto anche il 25 e 26 [19].

⁵ Don Mario Bocci in un articolo [13] intitolato "Bibbona" uscito sull'Araldo il 24 giugno 1973 afferma che: "e trovo che il 22 agosto 1442, non potendovi andare il vescovo che pure aveva promesso di andare, il Comune mandò un ambasciatore a chiedere licenza per l'abate di Santa Maria dei Magi di cantare lui a messa pontificale con mitra e pastorale, nella chiesa di S. Ilario per la festa di S. Bartolomeo".

all'apostolo non fu mai dedicata alcuna chiesa a Bibbona⁶. Il Capitolo 59 ricorda anche che si teneva una festa di Sant'Ilario anche se probabilmente in tono minore rispetto a quella di San Bartolomeo:

CAPITOLO 59° Che si debba fare la Festa di San Bartholomeo Statuito et ordinato e che per mantenimento et conservamento del Commune di Bibbona: et per devotione della buona memoria della festa di Sancto Bartholomeo Apostolo che anticamente nel detto Commune si faceva et celebravasi per detto Commune: che per li tempi advenire et im perpetuo i Consoli et loro ufficio che si troverà nel tempo della detta Festa debbino et sieno tenuti di fare celebrare nella Chiesa di Sancto Ilario nel deccto Comune nel di della Festa di San Bartholomeo ogni anno la detta Festa con quelli preti et cherici che a lloro sarà possibile di potere havere et raunare. Et per potrefare honore a detti preti et cherici possino spendere infino nella quantità di Fiorini otto d'oro. I quali Fiorini il Camarlingo generale del detto Comune senza altro stantiamento o vero deliberatione possa debba et a lliui sia lecito di dare et pagare a detti Consoli o vero alli due parti d'essi che in quel tempo saranno per fare celebrare tale Festa senza suo danno o preiudicio della pecunia del detto Commune. Et cosi e detti Consoli possino spendere per la Festa di Sancto Hylario in fino in Lire septe.

Inoltre il CAPITOLO 76 concede alla festa di San Bartolomeo la possibilità di vendere pane, vino e carne nei tre giorni intorno al 24 agosto come previsto, nello stesso statuto, per il Lunedì di Pasqua.

CAPITOLO 76° Ch'el padrone delle bestie possi macellare una bestia grossa et due minute, pagando la gabella al conduttore, et i pastori carni lupate: (...) Aggiungendo a detto Capitolo che gl'Uomini universali et tutti di Bibbona possino senza loro preiudicio per la Festa di Sancto Bartholomeo del mese d'Agosto vendere pane vino et carne, senza alcuna gabella, intendendosi la vigilia di decto Sancto, il di della sua Festa, et il di seguente: a quali venditori non possi essere detto loro cosa alcuna.

Al contrario della festa del Cedro, della festa di San Meo sono disponibili alcune tracce storiche nelle trascrizioni di Vincenzo Malossi delle deliberazioni del magistrato dal 1777 al 1813:

- *“in questo anno 1780, (...) veniva pagato al Signor Pievano le feste di San Bartolomeo Patrono di Sant'Ilario titolare della Pieve, dell'aspettazione del parto della Vergine e per la festa di S. Bartolomeo”*
- *4 ottobre 1792: “Si pagano per le solite feste da farsi per la festa di San Bartolomeo e per la festa dell'Aspettazione del Parto della Madonna del 18 settembre”*
- *23 marzo 1803: “Si paga al Signor Pievano Salvini lire 7 per la festa dell'Aspettazione del Parto di Maria SS per l'anno 1801, e lire sette per la festa di S. Ilario per l'anno 1802. Per la festa di San Bartolomeo Patrono di questo Luogo, convennero debba celebrarsi da questa Comunità nel giorno anniversario di detta festa, debbono darsi ai Sacerdoti che interverranno alla medesima soltanto un Piastrino, soltanto esso”.*

Questi testi ci rendono una chiara immagine delle feste che si tenevano a Bibbona alla fine del 1700. Come già accennato non c'è traccia dell'antica festa del Cedro. Le feste bibbonesi erano tre:

- La festa del Santo Patrono San Bartolomeo il 24 agosto
- La festa di Sant'Ilario titolare della Pieve il 13 gennaio
- La festa dell'aspettazione del parto della Madonna il 18 dicembre (il testo riporta 18 settembre, possibile un errore di trascrizione)

Come visto le feste di San Bartolomeo e di Sant'Ilario sono ricordate anche negli antichi statuti mentre la festa dell'aspettazione del parto di Maria [\[14\]](#) non è presente essendosi diffusa (probabilmente) in Italia successivamente alla loro stesura. In ogni modo, la festa dell'aspettazione è oggi desueta nel nostro

⁶ Anticamente a Bibbona era presente una chiesa dedicata all'altro apostolo, Andrea, uno dei quattro santi sotto la cui protezione era posta Bibbona. La chiesa doveva trovarsi di fronte all'attuale Pieve di Sant'Ilario nell'edificio oggi denominato “Il teatrino”.

territorio. Al contrario la ricorrenza di Sant'Ilario, titolare della pieve di Bibbona, è tuttora festeggiata solennemente con, spesso, la presenza anche del Vescovo di Volterra.

L'antica devozione bibbonese per i santi Ilario e Bartolomeo è evidente osservando il bel dipinto di Alessandro Fei *"I santi Ilario e Bartolomeo"* esposta nella chiesa di Sant'Ilario; è datata alla fine del 1500 grossomodo un secolo dopo la firma degli statuti di Bibbona. Nonostante i due santi abbiano gli occhi puntanti verso il cielo ciò che colpisce di questa tela è l'"abbraccio" delle due figure al paese di Bibbona ben rappresentato al centro della tela.

Inaspettate evoluzioni

Nei ricordi di Antonio la festa di San Meo era anche una festa agricola. Il 24 agosto le fatiche nei campi erano terminate e le "bestie" potevano essere imbellettate e portate alla mostra mercato che nel dopoguerra si

svolgeva in occasione della Festa di San Meo. Le bestie erano esposte nel luogo detto *"I Castagni"* tra il Mandorlo e San Filippo dove si tenevano le compravendite mentre la loro benedizione avveniva *"al ponte"*. Ecco il ricordo della festa di San Meo in *"I paesaggi geografici: valori naturali e valori culturali Comune di Bibbona"*, A.A. 1991-'92, Barbetti, Cappe', Zoppi, Zanobini e Tarchi [22]:

Era un giorno di festa soprattutto per i contadini in quanto con una gran cena organizzata per le vie del castello seguita da balli che duravano fino a tarda notte, si celebrava il lavoro dei campi.

L'edizione del 1833 del Dizionario Corografico della Toscana [15] di E. Repetti ricorda che in quegli anni a Bibbona non si svolgeva alcuna fiera:

Per ora non hanno luogo in questa Comunità fiere né mercati

Al contrario la versione successiva datata 1855 [16] riporta la notizia di una fiera annua tenuta nei giorni 3 e 4 novembre. Possibile che la fiera di Bibbona sia nata negli anni compresi tra il 1833 ed il 1855.



I santi Ilario e Bartolomeo, fine le XVI secolo, A. Fei, Chiesa di Sant'Ilario [18]

Si tiene in Bibbona una fiera annua nei giorni 3 e 4 novembre.

Infine, nel 1866 viene ricordata [17] una *"fiera annua"* tenuta il 24 agosto a Bibbona mentre nel 1933 la fiera, che si tenne il 23 agosto, era chiamata *"Fiera del Bestiame e merci"* [18].

Fiere e Mercati: 23 Agosto - Fiera di bestiame e merci nel capoluogo; 26 Settembre - Mercato. Concorso dell'uccellazione.

Annuario toscano guida amministrativa, commerciale e professionale della regione 1933 [18]

La fiera del bestiame in occasione della festa di San Meo a Bibbona sembrerebbe essere nata tra il 1855 (quando era tenuta il 3 e 4 novembre) ed il 1866 (quando si svolse il 24 agosto giorno di San Meo). I ricordi di Antonio si riferiscono alla festa di San Meo con la fiera del bestiame presso i Castagni che, nelle ultime edizioni bibbonesi, si spostò presso le Fonti di Bacco.

Inoltre il precedente documento del 1933 menziona una Fiera dell'Uccellagione e mercato che il quell'anno si svolse il 26 settembre. Pochi anni dopo in un altro documento si legge:

Fra le fiere toscane di uccelli da richiamo si è rapidamente imposta quella livornese che si svolge ogni anno al Braccio di Bibbona (via Aurelia); per quanto ne sia recente la istituzione che data dal 1931 , in questi tre anni si ...

Nel 1933 la Fiera dell'Uccellagione, nata nel 1931, era già giunta alla terza edizione con un grande successo tanto che proprio quell'anno divenne di livello provinciale. Questa fiera si teneva presso il Braccio di Bibbona (come, per un periodo, fu chiamata la frazione di La California) tra il Fosso della Madonna e la Via della Camminata che venne piantumata con i platani proprio in questa occasione. La fiera era un mercato-concorso ricco di uccellagione: c'erano uccelli da richiamo ed esotici. C'erano premi anche per le civette ammaestrate che, ricordo, erano molto diffuse tra i gabbanesi fino ad alcuni decenni fa (da Bibbona nel ventennio fascista di Barbara Rossi, 2023).

Gli anni passano e ci troviamo tra gli anni '70 e gli anni '80 (circa) quando le fiere annuali (quella del bestiame e merci nel capoluogo, 24 agosto) ed il mercato annuale (quello dell'uccellagione al Braccio di Bibbona, fine settembre) sono già state accorpate mantenendo la data della fiera annuale (24 agosto, negli ultimi anni accorpato al fine settimana più prossimo) mettendo in mostra sia il bestiame che l'uccellagione. Con il passare degli anni quegli enormi camion pieni di gabbie divennero oggetto di critiche. Sembra che il colpo di grazia alla fiera dell'uccellagione sia stata la legge del 1992 che proibì l'utilizzo delle civette durante la caccia.

Una curiosità. Nel 2023 si è tenuta la 91-esima edizione della Fiera della Zootecnia ovviamente nei giorni 24, 25 e 26 agosto. Da un rapido calcolo 91-esima edizione significa che è nata nel 1931 anno del primo "Concorso dell'Uccellagione" (assumendo un unico anno saltato per la guerra). Quindi la nostra fiera della zootecnia viene conteggiata dalla prima edizione del mercato dell'uccellagione quando era riservata solo agli uccelli e lo fu, immagino, ancora per un po' di anni.

Ma niente paura, la nostra attuale fiera del bestiame è ben più antica risalendo almeno al 1855. Sono passati 169 anni dalla prima fiera annuale del bestiame anche se, volendo, potremo far risalire indietro la nostra Fiera della Zootecnia a prima del 1490 perché, in fondo, quella di oggi non è altro che l'evoluzione dell'antichissima festa di San Meo!

Una ultima curiosità. Il Comune di Bibbona riconosce come patrono San Bartolomeo ed in effetti gli uffici sono chiusi il 24 agosto. Al contrario l'ufficio postale di Bibbona è chiuso per Sant'Ilario ed anche Antonio ricorda che da ragazzo si "faceva festa" per Sant'Ilario.

Conclusione

Ringrazio Giulia e Pietro Mistrorigo per la revisione dello scritto ed Antonio Bonanni per le piacevoli chiacchierate non solo sulla festa del Cedro e San Meo.

Concludo con un'avvertenza. Gli argomenti trattati in questo articolo sono complessi e le fonti spesso lacunose. Realistico attendersi una nuova versione che integrerà i suggerimenti e la documentazione che, spero, i lettori mi metteranno a disposizione.

Nuova Conclusione

Questa nuova versione dell'articolo *Mezzandi e la Festa del Cedro* aggiorna la precedente del 29 marzo 2024 con l'aggiunta dell'immagine e del testo relativamente alla tela di Alessandro Fei *"I santi Ilario e Bartolomeo"*.

Annesso A

Opera Nazionale del Lavoro, 31 marzo 1928: Mezzandi di Bibbona [1].

OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

MEZZANDI DI BIBBONA

È la festa del perdono, dell'ospitalità, dell'amore. Negli antichi statuti del castello di Bibbona, fatti nel 1490, si trova ricordato il pellegrinaggio alla Vergine Maria di Bibbona "per uno perdono et indulgentia che pose Papa Sisto".

Per tre di nella ricorrenza della Pasqua di Resurrezione, ma specialmente nel giorno successivo, chiamato mezzandi perchè festivo per metà, il concorso di forestieri a Bibbona era grandissimo, tanto che, non essendo l'osto del luogo in grado di soddisfare alle richieste dei pellegrini, fu "statuito et ordinato che ogni anno in quel perdono, il di dinanzi, il di del perdono, il di seguente, sia lecito ad ogni persona di alloggiare et vendere pane, vino, biada, et fieno a minuto et ogni altra cosa da vivere per le bestie e per le persone che verranno a detta devotione per detta indulgentia, senza preiudicio, gabella o danno alcuno". E per mezzandi si rappresentavano quadri sacri e profani, si cantavano maggi.

È nella ricorrenza poi del mezzandi che i giovani cuori si aprono alle misteriose promesse dell'amore, ricorrendo ad una manifestazione piena di suggestiva poesia, che richiama alla mente il mitologico giudizio di Paride; gli innamorati usano offrire alla sospirata un cedro; quale delicato inno d'amore si racchiude in quell'atto gentile!

Quest'anno la festa risorge, il raduno ridiventa nuovamente grandioso e dal capoluogo e dalle campagne accorreranno a Bibbona gaie frotte di turisti e di gitanti; lo scopo nobilissimo dei festeggiamenti, coi quali il paese si propone di raccogliere fondi per la costruzione di un asilo infantile, non sarà ultimo movente per tutti a contribuire alla santa opera, sicchè potrà dirsi che in essa sarà esaltata la unità morale della nuova provincia di Livorno!

PROGRAMMA

Al mattino:

Ore 10 — Da Cecina, luogo di concentramento, muoverà insieme agli auteveicoli della Provincia, la carovana automotociclistica dell'Automobile Club di Livorno, per una escursione attraverso la Maremma pittoresca, (visita di pinete, stagni, prati, pascoli, singolarità floreali ecc.), con mèta il M. Santo, dove, fra i boschi demaniali, sorge la caserma forestale.

Nel pomeriggio:

Ore 14.45 — Recita all'aperto, eseguita dal "GRUPPO FILODRAMMATICO LABRONICO", che rappresenterà la «Cona delle Beffe» dramma in costume di Sem Benelli in quattro atti.

Incomparabile palcoscenico sarà la parte orientale del castello medioevale, che parrà levarsi davanti agli spettatori come una visione scaturita dal cielo di cobalto; l'ultimo atto si svolgerà mentre l'aria s'arrossa per l'incendio del tramonto.

Ore 17.45 — Estrazione dei premi della lotteria zoologica, costituiti da un vitello, un polledro, un asino, un agnello ed altri capi minuti del valore complessivo di circa L. 3000.

Durante gli intermezzi dello spettacolo il premiato Corpo filarmonico di Bibbona svolgerà uno scelto programma; i festeggiamenti avranno termine alle ore 18.

NOTIZIARIO UTILE.

Nel recinto dello spettacolo saranno installati i seguenti servizi e rivendite: vendita di cartoline illustrate, francobolli, generi di monopolio, tavolo con l'occorrente per scrivere, cassetta per le lettere ecc. All'ingresso del paese funzionerà un posteggio gratuito per automobili.

Arrivi dei treni alle stazioni di Cecina e Bibbona: da Livorno e stazioni intermedie accelerato n. 6707 in partenza alle ore 12.25 con arrivo a Bibbona alle ore 13.53; da Pisa (via Collesalveti) omnibus n. 3693 in partenza da Pisa alle ore 12.25 con arrivo a Cecina alle ore 14.02; da Piombino misto in partenza alle ore 9.25, in coincidenza col diretto n. 12 a Campiglia Marittima, che giunge a Bibbona alle ore 12.50.

Partenze dei treni dalle stazioni di Bibbona e Cecina: per Livorno accelerato n. 1086 in partenza alle ore 20.26; per Pisa (via Collesalveti) omnibus n. 3698 in partenza da Cecina alle ore 18.25; per Campiglia e Piombino diretto n. 11 in partenza da Cecina alle ore 18.46.

PREZZI.

La ditta Tullio Sforzini assumerà per conto del Comitato pro Asilo infantile un servizio espresso di autobus ai prezzi ridottissimi di L. 2,50 per il percorso Cecina-Bibbona e di L. 1 per il percorso Stazione-Bibbona.

Il prezzo normale dei biglietti ferroviari in 3^a classe, andata e ritorno in accelerato per le più lunghe percorrenze è il seguente: Livorno-Cecina L. 13,10; Collesalveti-Cecina L. 13; Campiglia-Bibbona L. 11,20.

I ribassi ferroviari saranno annunciati con manifesti murali.

Prezzi dello spettacolo: primi posti L. 3; secondi posti L. 2; terzi posti (in piedi) L. 1. Presso le trattorie ed alberghi del Braccio di Bibbona e di Bibbona paese, potranno essere presi pasti al prezzo fisso di L. 6 compreso il servizio, costituiti da minestra, una pietanza di carne o uova con contorno, frutta, un quinto di litro di vino: i pasti dovranno essere prenotati almeno un'ora prima.

Bibbona, li 31 Marzo 1928 VI.

IL COMITATO

Esente da bollo. Tip. A. Debatte - Livorno

Annesso B

"La festa del Cedro ha radici antiche", Il Tirreno 21 aprile 1992 tratto dal "I paesaggi geografici: valori naturali e valori culturali Comune di Bibbona", A.A. 1991-'92, Barbetti, Cappe', Zoppi, Zanobini e Tarchi.

IL TIRRENO, 21/04/1992

ALLEGATO N° 15

TIRRENO
cronaca di Cecina
Martedì 21 aprile 1992

Da cinque secoli si celebra per Pasquetta La festa del Cedro ha radici popolari

Mai vista tanta gente come ieri. La giornata conclusa con il palio delle botti



sfilata dei tamburini (Foto Papi)



Una delle tante bancarelle di cedri (Foto Papi)

BIBBONA - Mai vista tanta gente come quest'anno alla festa del Cedro. Il centro storico di Bibbona non ce l'ha fatta a reggere l'urto di quella enorme massa che ha premuto per tutto il pomeriggio verso il capoluogo. Alcuni hanno desistito e la visione diretta della festa del Cedro l'hanno rimandata al prossimo anno.

Quella di Bibbona era l'unica festa popolare del lunedì di Pasqua che si celebrava nella zona ed era ovvio che la gran massa si riversasse proprio nel

centro bibbonese. Tra l'altro è stata una festa ben organizzata. Si è iniziato ieri mattina alle 9 con una pedalata ecologica in Mountain bike con un finale a dir poco strano, infatti i concorrenti si dovevano dare battaglia per arrivare ultimi, perché l'ultimo era il vincitore. Alle 15 nel Borgo medioevale si è assistito al teatro in strada con giocolieri, mangiafuoco, clowns; poi le premiazioni in piazza del mercato, successivamente una grande tombola e gran finale.

drino l'estremo, attuale, lembo sud di Cecina.

Poi con il trascorrere del tempo, dimenticate le origini storiche, quella del Cedro si trasformò in festa dei fidanzati o festa di mezzandi, infatti durava fino a mezzogiorno del lunedì di Pasqua ed il dono del Cedro ufficializzava il fidanzamento.

Si è quindi passati alla festa attuale, più moderna, ma ugualmente radicata nelle sue origini popolari e ricche di fascino.

Racconto di 3 anni narrato da un narratore